E DO MOROSE

di Rino Gobbi

(Commedia brillante in tre atti, in dialetto padovano)

Personaggi:

PINO fidanzato (debole di carattere, indeciso)

AGNESE prima fidanzata (di animo religioso, onesta)

ASSUNTA madre di Pino (saggia)

LUCIANA seconda fidanzata (scaltra)

TEODORO padre di Agnese (semplice)

BEPI cugino di Pino (ingenuo)

GERVASO cameriere spasimante (sprovveduto)

GREGORIO panettiere spasimante (balbuziente, perspicace)

CLARA fioraia (claudicante, decisa)

ATTILIO padre di Bepi, fratello di Assunta (rozzo)

Trama

La storia si svolge in un paesino della campagna veneta. Pino vuole bene ad Agnese ed è da lei ricambiato; però è anche attratto da Luciana, un’altra ragazza del paese che col suo modo di fare spregiudicato tenta di sedurlo. Dopo le insistenze della madre, Pino decide finalmente di pensare solo ad Agnese. Per informare Luciana viene deciso di recapitarle uno scritto. Però per errore Pino scrive sulla busta "Per Agnese" anziché "Per Luciana". L’incarico di consegnare il messaggio viene affidato a Bepi, il cugino sciocco di Pino.

Nel secondo atto, Agnese va a casa di Luciana per intimarle di non andare più da Pino, ne scaturisce una lite e Luciana va a medicarsi la ferita che Agnese le aveva inferto. Proprio in quel momento arriva Bepi, per consegnare la lettera di rifiuto. Sulla porta si presenta Agnese, e lui, non conoscendo nessuna delle due ragazze, consegna la busta con il nome sbagliato “Agnese” proprio ad Agnese. Dopo aver letto lo scritto, la ragazza si dispera.

Il terzo atto si svolge in un paesino della provincia di Rovigo, a casa di Bepi, dove la zia Assunta e Pino erano stati invitati. Pino, per maggior sicurezza, aveva dato a Bepi due lettere da spedire: una ad Agnese, per dichiararle il suo amore, e l’altra a Luciana in cui dichiarava che doveva lasciarlo in pace. Ma Bepi, avendo letto il contenuto delle lettere e convinto che Pino avesse erroneamente scambiato gli indirizzi sulle buste, le inverte. Così, per la seconda volta Agnese si vide recapitare la notizia che Pino non la vuole più.

Quando Attilio, il padre di Bepi, racconta che in paese aveva visto due ragazze che separatamente cercavano di arrivare a casa sua, Pino capisce che si tratta di Agnese e Luciana e, ancora ignaro del malinteso, manda Bepi con un altro messaggio da consegnare a Luciana, per dirle di tornarsene a casa. Bepi va, ma sempre convinto che sia Agnese la ragazza abbandonata, consegna il biglietto a lei: così per la terza volta Agnese si vede respinta.

Bepi torna in casa e dice che la ragazza non aveva nessuna intenzione di tornare indietro, e che l’uomo che era con lei lo aveva minacciato con un bastone. A questo punto Pino e Assunta, sapendo che l’uomo era Teodoro, il padre di Agnese, si rendono conto dell’equivoco.

Subito entra Luciana; poi arriva Agnese col padre. Pino tenta di spiegare loro il malinteso, ma inutilmente. Agnese fa per andarsene quando a Pino viene un’idea, la porta in camera da letto e le mostra la fotografia posta sopra il comodino: era quella di Agnese. Allora lei si convince e si abbracciano.

Quando escono vedono Luciana affranta, e la consolano. Dalle battute che seguono si capisce che Luciana avrebbe bisogno di una persona semplice come fidanzato, un bonaccione da trattare come un figlio: questo ragazzo aveva tutte le caratteristiche di Bepi; e nasce così anche questa seconda unione.

La terza unione avviene tra Assunta e Teodoro, che ora, visto i figli sistemati, pensano anche al loro futuro d’amore.

ATTO PRIMO

# Una stanza con annessa cucina, una porta e una finestra.

# Pino e Agnese, seduti sul divano. Assunta in cucina, non vista.

# Scena prima

PINO, AGNESE, ASSUNTA

AGNESE Da quanto tempo xe che se conossemo, Pino?

PINO (la guarda stupito) Perché me lo chiedi, da sempre, no?

AGNESE Non sta dire bae: non xe da sempre che se conossemo, se fosse da sempre non te parleressi un italian cossì s-cieto.

PINO Sai che hai ragione, mi ero completamente dimenticato della mia infanzia, dei miei natali…

AGNESE Cossa c’entra i nadài, adesso? I sarà sta come questi qua del nord.

PINO Ma cos’hai capito? I natali, le mie origini, il paese natìo.

AGNESE Te voi dire dove che ti sì nato?

PINO Intendo proprio questo: il mio paese, laggiù nella Puglia.

AGNESE (accostandosi) Scolta Pino, posso farte na domanda un poco indiscreta?

PINO Dimmi pure, tra me e te c’è la più assoluta confidenza.

AGNESE Voèvo savère come che ga fato el to poro papà a trovasse con to mama chea xe qua del nord. (Assunta si affaccia non vista e sogna i bei tempi andati).

PINO In treno, in treno si sono conosciuti: lei andava a Roma con una comitiva, e lui tornava da Milano dov’era andato per degli affari. Fu in quell’incontro che fui generato.

AGNESE (sbalordita) Cossa?! (guardandosi attorno) Voto dire che xe sucesso in treno? (Assunta allarmata).

PINO Ma no, cos’hai capito? Non hanno fatto niente. Da quell’incontro sono stato generato…

AGNESE (al pubblico) Ma ora xe vero che basta vardarse nei oci per fare un fioeo.

PINO Vale a dire che se non si fossero incontrati, io non sarei qui a parlare con te.

AGNESE E dopo i ga deciso de sistemarse al sud, da to papà…

PINO Certo, è il maschio che deve provvedere alla sistemazione della femmina.

AGNESE E ti, sito anche ti un mas-cio?

PINO Perché, non si vede? Certo che sono un maschio!

# AGNESE E mi cossa soi?

PINO Una femmina sei.

AGNESE E perché non te fè anche ti come to papà?

PINO Non capisco…

AGNESE Non te provvedi aea me sistemassion?

PINO (imbarazzato) Lasciamo stare, non è il caso di parlare adesso. Piuttosto, volevi sapere dei miei genitori?

AGNESE Me bastava savère del loro incontro.

PINO E della mia infanzia?

AGNESE Cossa voto che ghe sia da savère, se a dodese ani, dopo che xe morto to papà a te sì vegnù qua con to mama?

PINO Però la mia infanzia l’ho avuta, come l’avete avuta voi nordiche.

AGNESE E tì tea ghe vù coe toe sudicie, vero?

PINO Infatti, così è. Guarda comunque che si chiamano meridionali e io già a undici anni presi la cotta per una ragazzina del mio paese…

AGNESE (agitata) Varda Pino, xe sa drìo vegnerme ee fumanèe per chea tosa là, me sento xa geòsa.

PINO Ma suvvia Agnese, era una bambina.

AGNESE Questo eo go capìo; ma adesso ea xe na dona, e savère che te la intendevi con èa non xe che me piasa tanto. Ma tornèmo aea prima domanda: da quanto tempo xe che se conossèmo?

PINO Dal tempo della scuola.

AGNESE E dal tempo dea scòea, cossa xe che non te ghe fato?

PINO Cosa non ho fatto?... Spiegati meglio Agnese.

AGNESE Ma dai Pino, te sé benissimo cossa che intendo dire.

PINO Allora parli del mio lavoro: non penso che fare l’impiegato sia una cosa vergognosa; o ti riferisci alla mia mancata carriera, o ai viaggi al sud che non faccio con te. Forse intendi che non ti ho trattato bene, con dignità, che ti ho mancato di rispetto: forse intendi questo?

AGNESE Proprio questo xe l’argomento, el rispeto che ghe xe tra tì e mì.

PINO Ma se non ti ho dato neanche un bacetto finora?

AGNESE Apunto! Gnanche un basèto! Xe dai tempi dea scòea che non te me dè un baséto.

PINO Allora uno te l’ho dato.

AGNESE Sì che te meo ghe dà; ma teo davi a tute, anche a chea smorfiosa dea Luciana… A proposito, spero che non tea vedi pì ea Luciana. Jerimo d’acordo cossì, no? (Pino gira la testa per non rispondere) E vàrdeme nei oci. Non te me dirè per caso che tea ghe vista ancora? Quando ea gheto vista?… Non sarà mia vegnù ancora qua, spero? A casa toa? (agitata) Jerimo d’acordo che se ea vegneva ancora qua, mì garìa fato el finimondo… Dime qualcossa Pino, dime che non xe vero?

PINO La vedo qualche volta; più che altro è lei che mì cerca.

AGNESE E tì te resti fermo perché ea te trova prima, vero?

PINO Ma non facciamo niente di male, sai, proprio niente. Certo che…

AGNESE Serto che ea te inseminisse, giusto?

PINO Cerca di capirmi Agnese, sono un uomo anch’io.

AGNESE E mì non so mia na femena? Sì, però mì non so come èa: non go na vose cossì deicàta che t’incanta. Mì non so na vamp… Ma el mio… el nostro xe amore! Dime che te me voi ben, e dimostrameo! (avvicinandosi con la bocca) Su, dame sto basèto (Pino, titubante fa per darglielo quando entra Assunta, che va a prendere un vassoio dal mobile, senza accorgersi che i giovani si stavano baciando).

Scena seconda

PINO, AGNESE, ASSUNTA

ASSUNTA Ma deve un basèto, cossa sarà mai, ea fine del mondo? (gesto di stizza di Agnese, di liberazione di Pino) Anche tì Pino, cossa voto aspetare, de fare i caveji bianchi? Cossa sarà mai un baséto?

AGNESE Xe queo che digo anche mì. Varda Pino, te ghe da moeàrla ea Luciana se te voi che stemo ancora insieme mì e tì. Te ghe da deciderte. (agitata anche per il mancato bacio) Adesso vago a casa; e varda che quea là noea ga pì da vegnere qua, se no… se no mì vago a casa soa e fasso un massèo! (esce).

Scena terza

PINO, ASSUNTA

ASSUNTA Ea fa ben fioeo mio. Varda un fià come che te te comporti. Non se poe tratare cossì chea pora tosa… Ma cossa gaea po’ sta Luciana? Ea garà el rosseto soea boca, ea garà un bel petoràe (Pino annuisce), do bee gambe, ea garà un bel fondo schiena: ma tuto qua.

PINO E ti sembra niente!

ASSUNTA Basta Pino: non se schersa con ste robe!

PINO (tra sé) Infatti.

ASSUNTA Adesso ea xe partìa ancora triste. A proposito de partire, non te ghe ghe gnanche dito che in quo ariva to cugin Bepi e che andemo da èo per do setimane.

PINO È vero, mì sono proprio dimenticato. Adesso Agnese penserà che io vada via apposta per non vederla. (si sentono dei passi. Assunta guarda dalla finestra) Oh no, proprio éa. Non xe possibie, non xe possibie! Basta parlare del diavoeo e spunta e corna.

PINO Chi c’è mamma?

ASSUNTA El diavoeo.

PINO Ma chi sta arrivando?

ASSUNTA Ea Luciana xe drio arivare. Me racomando Pino, mì vago deà in cusina, ma ti non sta farte abindoeare ancora da quea, capìo?

PINO (convinto) Sì mamma, non ti preoccupare; ho capito come stanno le cose: sarò forte. (entra Luciana).

Scena quarta

PINO, LUCIANA

LUCIANA (prende Pino, incantato da lei, per la mano e lo accompagna sul divano) Seto chi che go visto in strada? Agnese go visto! Xea sta qua? (Pino fa per risponderle) Ma sì chea xe sta qua, come se noeo savesse: quando chea se ga acorto che vegnevo da tì, ea me ga vardà con do oci che pareva chei voesse magnarme… In fin dei conti posso vegnere qua quanto che vojo, vero Pino?

PINO Sì… sì (Assunta, nascosta, si morde le dita).

LUCIANA Bè, adesso anssemo stare staltri e pensemo a noantri: cossa dito se na sera de queste andemo in discoteca, ma una de quee coi cubi e le tose de sora che baea quasi nude? Cossa dito, femo per sabo? Cossì anche se vegnemo a casa un poco tardi, el giorno dopo te poi dormire.

PINO Non penso di essere adatto, sarei un pesce fuor d’acqua.

LUCIANA No te preocupare, te insegnerò mì a noàre, tì no te ghe da fare altro che anssarte guidare da mì, che de ste robe me ne intendo.

PINO Non potrei ugualmente…

LUCIANA E perché? Gheto da stare ancora insieme coea Agnese?

PINO No, devo andare da mio cugino Bepi, dalle parti di Rovigo. Viene qui oggi, e domani partiamo assieme.

LUCIANA Cossa veto fare da to cugin?

PINO Ha una fattoria, e io starei là a fargli un po’ di compagnia finchè mio zio è a Verona per la fiera del bestiame. Sarebbe un’occasione per vivere in campagna, in mezzo alla natura.

LUCIANA Scolta caro, dove credito de essere tì qua? A New York? Varda Pino che te ghe da pensare anche a mì.

PINO Se è per questo ci sarebbe anche Agnese, ti sei dimenticata?

LUCIANA Agnese, quea tosa là, cossì… insignificante! Varda Pino, ea xe sta colpìa dal to parlare: ciò, te sì uno che parla italian, te sì na persona rispetabìe, no?

PINO Ma io sono rispettabile…

LUCIANA Fasso ea parte del diavoeo, no te ghe gnancora capìo?…

ASSUNTA (di nascosto) Eo ghevo dito mì chea jera el diavoeo.

LUCIANA Ea te vede coi oci dee soe virtù.

PINO E non sono belle le virtù?

LUCIANA Sì, chee xe bee, ma ogni tanto bisogna dismentegasse de loro e vivere come che fa i altri.

PINO È vero…

LUCIANA Oh finalmente te ghe capìo come chea xe ea situassion.

PINO È vero che bisogna che mì decida.

LUCIANA E decidete subito, no!

PINO Così, su due piedi?

LUCIANA Se non sbaglio xe un toco che se frequentemo; comunque varda de fare presto, cossì te goderè prima dee delissie dea vita. A proposito, dove xe che sta to cugin Bepi?

PINO Dalle parti di Rovigo, te l’ho detto.

LUCIANA Sì, ma dove de preciso, perché mì da chee parte là a conosso na discoteca chea xe ea fine del mondo. No sarà mia Lendinara, per caso?

PINO No, è un paesino fuori mano, dove la più grande costruzione è proprio la fattoria di mio zio.

LUCIANA Go capìo, ma dime come chel se ciama sto paeseto.

PINO Mì sembra si chiami Cavarana…

LUCIANA Ma no, el se ciama Cavazzana, voto che noeo conossa: a ghe passo davanti tute

le volte che vago a Lendinara, so sta discoteca che te disevo. Ma tì, cossa veto a fare là in meso ae vache; no te sarè el tipo da discoteca, ma gnanca el tipo da stàea. Sta qua che se divertiremo (fa per addossarsi a Pino quando entra Assunta, che li sorvegliava).

Scena quinta

PINO, LUCIANA, ASSUNTA

ASSUNTA (a Luciana) Ea stàea xe na roba naturàe, piena de paia che vien dai campi e de bestie che noe ga maìssia. Invesse ghe xe altre bestie, che quee sì che xe sporche.

LUCIANA Ma dai Assunta, eo so sa cossa chea intende, ma ognuno ga el so caratere, e mì stago ben come che so. (a Pino) Allora te decidito de stare con mì?

PINO Io non so quale sia il vero amore.

LUCIANA Il vero amore so mì, bauco! (fa per andarsene, poi ritorna) Visto che te parti, te dago un baso, và.

ASSUNTA (opponendosi) Anche un baso te voi darghe; ma se no gheo dà gnanche aea Agnese, tì te voi darghe un baso. Almanco questo rispàrmiameo.

LUCIANA Cossa sarà mai per un baso de comiato. Adesso vago via veramente. (a Pino) E pènsaghe ben! (esce).

Scena sesta

PINO, ASSUNTA

ASSUNTA Vedito che persona chea xe? Spero che te te gabi reso conto. Quea ea voe soeo divertirse con tì.

PINO Sì, ma ea xe cossì… cossì atraente; e Agnese ea xe cossì… cossì carina…

ASSUNTA Te vedo ancora indeciso fioeo mio, comunque sapi che la mama ga sempre razon. (esce Pino. Bussano alla porta). Chi c’è adesso? (va ad aprire. Entra Teodoro).

Scena settima.

ASSUNTA, TEODORO

ASSUNTA (ossequiosa) Ah, xeo èo Teodoro. Manco mae, na bea presensa dopo quea che xe andà via.

TEODORO Eh, proprio de chea presensa là voevo parlarghe. Ea me Agnese xe vegnù a casa tuta inrabià; e sicome sàvevo chea jera vegnù qua, so partìo per sentire perché la jera arabià.

TEODORO Bè, Assunta, ea me Agnese xe vegnù a casa tuta inrabià, e sicome sàvevo chea jera vegnù qua, so partìo per sentire el motivo dea so arabiatura. Ma ea me diga Assunta, c’entra ea Luciana per caso?

ASSUNTA Anche massa chea ghe c’entra! (guardandolo ammirata) Cossa voeo, semo sempre là, o mejo: no ghe xe nessun dubio che Pino e Agnese se voja ben; ma el fato xe che ghe xe sempre quea de meso. Ma el me creda Teodoro: tuto xe drìo per finire. Ma el me diga Teodoro, xeo vegnù qua soamènte per sentire dea Agnese, o anche per qualcossa altro?

TEODORO Per Agnese, s’intende. Per cossa, se no?

ASSUNTA Vaeà, che i fioi in un modo o un altro i se sistema. Xe noantri invesse, che a na serta età vedemo i problemi pì grandi de quei chei xe. El varda: quando so fioea e me fioeo se mariderà, eo resterà da soeo…

TEODORO E ea resterà da soea, meo ga dito tante volte Assunta; e mì ghe go sempre dito che se prima no go sistemà ea tosa, no posso meterme in testa serte idee.

ASSUNTA E ora xe question de tempo… Caspita! Jero drìo dismentegarme, come che se ghemo dismentegà coea Agnese, che doman mì e Pino andemo da me fradèo a Rovigo. Gheo diga aea Agnese che andemo via, che noea staga alarmarse se noea vede nessuno a casa, che quando tornemo, Pino el se sarà sicuramente sbarassà dea Luciana.

TEODORO Ansioso) Ma quanto steo via?

ASSUNTA (curiosa) Ah, vedo che ghe interessa quanto che stemo via, xe paea Agnese o…

TEODORO Dèi, cheo so anche massa ben queo chea pensa, ma come che ghe go dito: vojo prima sistemà ea tosa.

ASSUNTA Do setimane, do setimane stemo via… E nol voe savere dove che andemo?

TEODORO Da so fradèo, a Rovigo, almanco, ea me ga dito cossì.

ASSUNTA Sì, ma el posto giusto?

TEODORO Non me interessa: no go afari da chee parti.

ASSUNTA Non se sa mai… mì gheo digo eo stesso: andemo a Cavazzana, nea pì grande fatoria che ghe xe là.

TEODORO Adeso xe mejo che vaga. Gò capìo queo che xe el problema de me fioea, e ea Assunta me dà speranse disendo che Pino deciderà al pì presto… e per el mejo.

ASSUNTA Da mì el ga tute le speranse chel voe, anche certesse… sel m’intende.

TEODORO Mì intendo benissimo; ma Assunta, noa vorà mia che se sposèmo… (imbarazzato) prima che se sposa i fioi?

ASSUNTA Perché no? Da quando in qua i fioi se sposa prima dei genitori?

TEODORO (imbarazzato) Sì, xe vero… xe giusto: dovarissimo sposarse prima noantri do… Ma, Assunta, cossa me faea dire!… Adesso vago: so massa preocupà per la Agnese. Ea me staga ben Assunta. (esce Teodoro. Entra Pino).

# Scena ottava

ASSUNTA, PINO

ASSUNTA Ah, ecote qua, e ora Pino, gheto rifletùo, sito convinto?

PINO Convinto de cossa?

ASSUNTA De torte su ea Agnese, no?

PINO Cossì, de punto in bianco?

ASSUNTA Adesso basta: xe ani che te te barcameni con ste do tose, decidete paea Agnese, e basta!

PINO (riflettendo) Sì, hai ragione mamma, sono proprio convinto che Agnese è la donna della mia avita, la mia anima gemella, quella da portare all’altare. (entusiasta) Mamma, sembra una rivelazione! Mamma, mì sento… mì sento diverso… più uomo: amo Agnese! Mamma, amo Agnese! Ah, che liberazione!… Certo, che quando sono con Luciana…

ASSUNTA Adesso basta Pino, finimoea! Xe in jugo ea to vita, no se poe schersare con ste robe qua. Gheto deciso infine… e ora bisogna andare a dirgheo aea Luciana che no te voi pì sentire parlare de èa.

PINO Dirglielo? E ti sembra una cosa facile? Glielo dirò quando torno da Rovigo, così mì sarò preparato psicologicamente.

ASSUNTA Gnanche per sogno! Tì te gheo disi adesso; a anche Agnese bisogna avisare, e subito!

PINO Sì, così Luciana mì ammazza appena lo sa. E poi bisogna che sia preparato per dirlo ad Agnese: voglio che sia una cosa indimenticabile. Sai cosa farò? Quando saremo dallo zio scriverò una lettera a tutte e due in tutta tranquillità e scriverò che voglio bene a lei, solo a lei.

ASSUNTA A ea chi?

PINO Ma ad Agnese, stiamo parlando di Agnese, no?

ASSUNTA Manco mae. Comunque aea Agnese te poi scriverghe da Rovigo, so d’acordo con tì; ma ea Luciana bisogna che sia subito informà dea toa decisiòn, perché va a finire che dopo, quando che te si via, no te ghe pì el corajo de farlo.

PINO Sì, forse hai ragione. Come si può fare? Davvero io non ho il coraggio di andare da lei e dirle che voglio bene solo ad Agnese.

ASSUNTA (dopo un attimo di concentrazione) Se no te ghe el corajo de dìrgheo, te garè el corajo de scriverghe un biglieto.

PINO E mandarglielo per posta? Non se ne parla: in fin dei conti siamo amici, e mandarglielo per posta non mì sembra tanto dignitoso.

ASSUNTA E ora pòrtagheo tì, e dopo te vien via.

PINO Tanto peggio: quella mì trattiene finchè non lo ha letto.

ASSUNTA Alora ghe vorìa qualcuno de estraneo, col quae ea no poesse ciapàrsea, qualcuno… qualcuno come… (bussano alla porta, entra Bepi) Bepi! Eco chi che ghe voe!

Scena nona

PINO, ASSUNTA, BEPI

BEPI (stupito) Ciao Pino. So qua… Ma cossa ghìo da vardarme cossì? No ve ghevo dito che vegnevo?

PINO Sì, ma non è per quello che ti guardiamo così; forse sei la soluzione del nostro problema.

BEPI Quaeo problema?

ASSUNTA A te garissi da consegnare un biglieto.

BEPI E perché no gheo mandè per posta?

ASSUNTA Anche tì… Se podevimo mandàrgheo per posta gheo garissimo mandà per posta, non te pare? Se trata de un biglieto de Pino, che te garè da consegnare a na tosa.

BEPI (rivolto a Pino) A na tosa, da parte toa? Ma chi xea sta tosa?

PINO È la mia ex fidanzata.

BEPI Ex fidansata? Perché tea ghe anssà… o xea sta ea ad anssarte?

PINO No, sono stato io, anzi devo ancora lasciarla.

BEPI Te ghe ancora da anssarla? E perché te voi mandarghe un biglieto?

PINO Per lasciarla. Ma lascia che ti spieghi, altrimenti come faccio a dirti quello che devi fare?

BEPI Ma perché te voi anssarla?

ASSUNTA Perché ea xe na dona che pensa soeo aea bea vita.

BEPI Ma ora mea togo su mì, scrivi sul biglieto che te mea passi a mì.

PINO Non scherzare adesso: se non va bene per me, non va bene neanche per te.

BEPI Questo bisogna cheo diga mì, quando che la garò vista coi me oci… E ora, adesso te sì sensa tosa?

PINO No, ce n’è un’altra, alla quale voglio veramente bene.

BEPI Me pareva che no te fossi el tipo da stare scàpoeo… (ad Assunta) Scolta sia, a go le buee che bròntoea, a vago in cusina a tajarme do fete de salame (va in cucina).

Scena decima

PINO, ASSUNTA

ASSUNTA Dai, tote un foglieto e scrivi queo che te ghe da scrivere; anssi vago tòteo mì, cossì femo prima. (gli porta foglio e penna e mette la busta sopra un vaso. Pino si accinge a scrivere).

PINO Ma cosa devo scrivere? Non mì vengono le parole.

ASSUNTA Ah, fioeo mio, tuto me toca dirte. Scrivi cossì: “Cara Luciana…”

PINO Ma mamma, non posso chiamarla ancora cara: mettiamo solo "Luciana".

ASSUNTA Gnanche cossì va ben, prova a metere “Gentilissima”.

PINO Gentilissima un corno, non è stata affatto gentile, pensandoci bene.

ASSUNTA Bravo fioeo, cossì se parla! Ora anssemo stare sia gentilissima, sia cara, sia Luciana, non metemo gnente come intestassion: no metèmo el nome soea busta? E ora?…

PINO Va bene mamma, dammi la nota iniziale che dopo continuo io.

ASSUNTA Ecco, scrivi cossì: “Dopo l’incontro che abbiamo avuto oggi mì si sono schiarate le idee e ho capito finalmente che tu non eri fatta per me”.

PINO “Chiarite”, mamma, “Chiarite” le idee!

ASSUNTA Va ben: “Chiarite”. Eco, continua tì adesso, che queste xe robe toe… che mì go da andare a stirare (esce).

Scena undicesima

PINO

PINO (rileggendo le prime righe) “Dopo l’incontro che abbiamo avuto oggi mì si sono chiarite le idee e ho capito finalmente che tu non eri fatta per me”. E adesso? (Riflette, poi scrive). “E ho capito finalmente che tu non eri fatta per me. Sei troppo diversa dall’altra ragazza che mì sono accorto di amare veramente. E il fatto che anche oggi, come gli altri giorni, tu pretendevi un bacetto da me mì ha fatto capire la nostra diversità di carattere. Io ho bisogno di un amore vero, e non quello che vuoi darmi tu. Andrò con la ragazza con la quale mì trovo a mio agio, perché alla fine, come ti avevo promesso, ho deciso quale di voi due scegliere, e ho scelto lei. Saluti, Pino”. (Tra sé) Mì sembra buttata giù bene: in poche parole ho scritto quello che penso. Anche se è corta andrà bene comunque; vorrà dire che quando sarò a Cavazzana le scriverò qualcosa di più lungo e spiegherò meglio il perchè della mia decisione. (entra Assunta).

Scena dodicesima

PINO, ASSUNTA

ASSUNTA Speta Pino, pensavo che noantri podèmo mandare Bepi a consegnare el biglieto doman matina, poco prima che partìmo. Se Bepi gheo portasse subito, quea là corerìa qua come na frecia, e sarìa difissie per tì tegnerla a bada. Domatina, prima de partire, anssi quando che semo sa in partensa, Bepi ghe porta el biglieto, e dopo via a tuto gas.

PINO Ma io ho scritto dell’incontro che c’è stato oggi…

ASSUNTA E tì te cambi “oggi” in “ieri”, e tuto tornerà a posto (Pino corregge sotto lo sguardo di Assunta).

PINO E ora mamma, dammi la busta (Assunta gliela porge).

ASSUNTA Ma te sarè convinto che xe ea Agnese ea to tosa? Agnese… vèdito, anche el nome: Agnese voe dire na tosa per ben. (trasognata) Agnese, che bel nome.

PINO Sì, Agnese è proprio un bel nome (scrive erroneamente sulla busta "Per Agnese". Chiude la busta e chiama Bepi. Bepi entra).

# Scena tredicesima

# PINO, ASSUNTA, BEPI

PINO (a Bepi) Prendi la busta, mì raccomando di non perderla.

BEPI Eco, mea meto qua nel taschìn interno dea giaca. Ma dime, dove xe che go da andare, che vojo conossere subito sta tosa che te anssi.

PINO No, abbiamo deciso che tu vada domani a portargliela.

BEPI Perché doman?

PINO Perché è meglio così.

BEPI E mì che voevo vederla in quo sta tosa. Ma dime eo stesso dove chea abita.

PINO Sai qual è via Stazione?

BEPI Quea che porta aea stassion? Serto cheo so.

PINO Allora sai che c’è anche una laterale a destra, proprio poco prima della stazione.

BEPI Sì, conosso anche quea… Staea per là sta tosa?

PINO Sì, tu devi andare nell’ultima casa in fondo a sinistra. Quando andrai domani, magari dille chi sei, così la prenderà in modo meno doloroso.

BEPI Va ben, va ben. Ma varda un fià se go da penare n’altro giorno per conossere ea ex tosa di Pino.

### ATTO SECONDO

A casa di Luciana. In soggiorno. Di mattino. Un mazzo di fiori in un angolo, quadri di cavalli alle pareti.

Scena prima

LUCIANA

LUCIANA (in vestaglia, si sta dando lo smalto alle unghie) Mì me domando come chea xente no fa a capire che la vita bisogna gòdersea. Ea xente ea ga tanti pregiudissi che metà i basterìa. Ea se crea un casìn de problemi perchè ea voe: dei falsi problemi, come che se dise. Ma cossa speteo ad arivare Gervaso col capucino, a me pare chel sia in ritardo stamatina. Chel poro toso, anche èo come i altri: el me varda, e dopo pare chel vaga in svanimento (bussano alla porta. Entra Gervaso di corsa).

Scena seconda

LUCIANA, GERVASO

GERVASO (osservando da cima a fondo Luciana) Ecome qua, Luciana.

LUCIANA Me pare che te sì in ritardo, o sbaglio?

GERVASO Ea ga razon, ma no xe dipeso sertamente da mì. Xe sta el me paròn, chel me ga mandà prima daea paruchiera e dopo el me ga mandà da èa.

LUCIANA Ah, cossì fa el to paròn? Se vede chel preferisse qualche dona che xe a fasse i caveji che mì.

GERVASO Ma mì preferisso èa Luciana. Saea che corsa che go fato per vegnere qua?

LUCIANA (ironica) Perché el capucino non se rafredasse, vero?

GERVASO No, el capucino non c’entra.

LUCIANA Come nol c’entra, vorissito che beva el capucino fredo?

GERVASO No, per carità, a go corso anche per queo.

LUCIANA E ora te ghe corso per arivare in tempo?

GERVASO Sì, anche per arivare in tempo.

LUCIANA Ma per cossa ancora te ghe corso per arivare qua?

GERVASO Ma dai, cheo sa anche massa ben perché a go corso, e perché coro tute e matine voentièri da èa.

LUCIANA No so proprio.

GERVASO Invesse lo sa: èa noea xe come le altre.

LUCIANA Perché, cossa goi mì de diferente dae altre?

GERVASO Non lo so gnanche mì; oppure lo so: xe qualcossa che se vede, ma che non se garìa da vedere.

LUCIANA Insoma, seto o non seto cossa che mì go de diverso dae altre?

GERVASO La ga quee robe che… le altre non ga. Ea xe pì dona, pì pratica dele altre, ea ga chel modo de fare che… che me fa perdere ea testa.

LUCIANA Su, adesso no sta esagerare se no te me meti in imbarasso.

GERVASO Ea in imbarasso? Noa staga farme ridere. Èa sa ciapare ea vita dal verso giusto, e no ghe xe situassion in cui noea sàpia cavàrsea.

LUCIANA Bè, adesso me pare che te esageri proprio con sti complimenti.

GERVASO Niente afato, no li xe mai massa per èa, e mì starìa qua a farghene sempre. Però adesso bisogna che vaga perché el paròn dopo el me crìa. (inchinandosi) Buongiorno Luciana (esce).

LUCIANA Ma cossa ghe fasso mì a sti omini. I pare tuti alochi: tuti chei dise che so qua, che so eà, fasendome un mucio de complimenti e (guardando i fiori) portandome fiori.

Scena terza

LUCIANA, GREGORIO (fuori scena)

(Da fuori chiamano “pane, pane!”) E questo xe el secondo!

GREGORIO (balbettando) Che vegna dentro Luciana?

LUCIANA A fare cossa?

GREGORIO A portarte el pan, perché, se no?

LUCIANA (ironica) Ma con voialtri fornari no ghe xe da fidarse.

GREGORIO Però el jugo vaea ea candèa, vero?

LUCIANA Cossa intendito con sto discorso?

GREGORIO Chel perìcoeo poe essere ben acèto.

LUCIANA (tra sé) Questo el sarà anche balbo, ma l’è pì svejo dei altri; però mì no ghe so de manco. (ad alta voce) Meti el pan de sora el mureto che dopo vegno tòrmeo.

GREGORIO Ea xe sempre cossì, tanto te sé che dopo teo porto in casa.

LUCIANA Stavolta me so apena alsà: so in vestaglia. Meti sto pan sora el mureto e finìmoea!

GREGORIO Varda che go visto do cagneti corere drio a un gato.

LUCIANA E ora?…

GREGORIO E ora, quando che i cani i vede el pan, i anssa stare el gato.

LUCIANA E i me magna el pan, vero?

GREGORIO Cossì ea xe.

LUCIANA E ora mèteo de sora ea coeòna, dove che i cani no ghe riva.

GREGORIO Ma ghe riva el gato.

LUCIANA Ma se el gato e l’è pì avanti dei cani!

GREGORIO E ora… e ora ghe xe el ventesèo, po’ darsi chel pan ca-ca, ca-ca, cada

LUCIANA (rassegnata) E ora pòrtemeo dentro sto pan.

GREGORIO (entrando) Tanto ghe voea?

LUCIANA (spalmandosi un toast Tea ghe vinta ancora na volta, contento?

GREGORIO (oservando il pan carrè) Ma… ma… queo no xe el pan da tost che vendemo noantri!

LUCIANA Questo eo go comprà… anssi meo ga portà staltro fornaro.

GREGORIO Quando? Ieri?

LUCIANA Stamattina meo ga portà: a mì me piase magnare ea roba fresca.

GREGORIO Ma… ma a che ora teo gaeo portà?

LUCIANA Sempre prima de tì.

GREGORIO Bè, no te vorè miga dire che l’è vegnù qua quando che te jeri ancora in leto?

LUCIANA Ghe mancherìa altro! A me jero apena alsà.

GREGORIO (deglutendo) Apena alsà?!… Ma ora… te jeri mesa nuda?

LUCIANA Fa tì…

GREGORIO Ma… ma Luciana, a te voi farme morire de geosìa. (suona il telefono in camera).

LUCIANA Scolta, adesso te poi anche andare: no me piase miga chea xente senta queo che mì digo al teefono.

GREGORIO Xeo un altro pretendente?

LUCIANA E chi voto che me teefona, i vecioti? (va in camera).

GREGORIO Oh Dio! Ea voe farme proprio diventare mato, perché ea sa quanto chea me piase, e come sea me piase! (fa per uscire col pane, quando entra Clara, claudicante, con un mazzo di fiori in mano).

Scena quarta

GREGORIO, CLARA

GREGORIO Ciò, no se bussa miga?

CLARA (altera) No se poe bussare se ea porta non ghe xe.

GREGORIO Come no ghe xe ea porta?

CLARA No te vidi chea xe verta?

GREGORIO Verta ea xe?

CLARA Sì, verta ea xe! Tì, pitosto, dove sito drio andare con chel sacheto de pan in man?

GREGORIO A so drio portargheo aea Luciana.

CLARA E te vè fora dea porta a portargheo aea Luciana? Ma te sì proprio rimbambìo con chea tosa là.

GREGORIO A te ghe razon, mì go perso ea testa per èa… Ma tì te me pari un poco geosa, o sbaglio? Te sì invidiosa de tuti i pretendenti chea ga… Varda che mì so onorà de essere tra quei.

CLARA Mì, invidiosa de una che ga come pretendente un mona come ti? Ma ora vol dire che no te me conossi abastansa. (Zoppicando) Varda, adesso so cossì, e tosi ghe ne go pochi… chi voto che voja na sota. Ma quando che jero cossì (camminando normale), aeora sì che ghe ne ghevo tanti de tosi.

GREGORIO Oh, quanti ne gareto vù?

CLARA Tanti che ti no te poi ganche contarli… vedemo: uno… due… insoma ghe ne ghevo tanti, e basta!

GREGORIO E ora, perché no te camini normàe e cossì te garè ancora sti tosi che te disi de avere vù?

CLARA Ea pension de invaidità?… Val pì na pension che tanti pretendenti baucoti come tì.

GREGORIO Per mì xe mejo avere un pretendente baucoto, che non averne gnanche uno… Scolta, per chi xei chei fiori là?

CLARA Scusa, dove sito ti adesso?

GREGORIO Qua.

CLARA E mì dove soi?

GREGORIO Anche tì te si qua, daea Luciana.

CLARA E ora vorà dire che i fiori xe paea Luciana.

GREGORIO Che ca… ca… ca…

CLARA Che cagona chea xe.

GREGORIO Che ca… cara chea xe ea Luciana; ansseme finire, no?… Ma sito tì che te ghe mandi i fiori a èa?

CLARA Mì?… Sito drio diventare mato?

GREGORIO Chi xeo ora queo che ghei manda?

CLARA Ghe xe el biglieto.

GREGORIO E no te poi verserlo?

CLARA No, no posso verserlo, so na fiorista seria mì!

GREGORIO Xe paea praivassi?

CLARA Ea praivassi no conta gnente; xe che me fa pecà chei poareti che i ghe manda i fiori; e mì no vojo sofrire per dei rimbambiti come voialtri.

GREGORIO Adesso Clara no sta ofendere: mì ghe vojo ben aea Luciana, no te poi denigrare cossì el me amore.

CLARA El to amore paea Luciana? Ma fame ridere, vaeà!

GREGORIO Ma mì provo amore per tute… (riflettendo) Anche per tì; anssi… ansi…, cossa dito se se metemo insieme?

CLARA Ti balbo e mì sota? Seto che bea copia che femo? A femo ridere el mondo. Anssa stare vaeà, no sta meterte in testa de ste idee qua con mì.

GREGORIO (zoppicando) Ma va… varda che… che te sì… sì sota.

CLARA E ti… ti…no te… te sì mia… acorto che… che te sì… te sì balbo?

GREGORIO A go tentà, no xe el caso de torme in giro. (Clara poggia i fiori sul tavolo) No ti ghe dè miga in man aea Luciana i fiori?

CLARA Go vù na grande fortuna nel trovare ea porta verta, no posso adesso rovinarme ea giornata vedendo èa.

GREGORIO Po… po… po…

CLARA Scolta, te ghe quarantani e no te sì gnancora bon parlare ben.

GREGORIO Se so balbo, balbo so.

CLARA Intendo le paròe volgari: prima ca… ca…, adesso po… po…; dai, su, dime cossa che te voi dire stavolta.

Posso portarghei mì i fiori aea Luciana?

CLARA (decisa) Vieni via con mì, mona, che quea no xe na dona per tì. (lo strattona verso l’uscita) E meti xo sto sacheto de pan, o voto portarlo ancora in botega?

GREGORIO Clara, aspeta un fià, aspeta che almanco ea saùda (Clara lo trascina via. Entra Luciana).

Scena quinta

LUCIANA

LUCIANA (vedendo i fiori) Ancora fiori, ma alora l’è un vizio! (legge il biglietto e lo getta via annoiata. Bussano alla porta) Chi ghe xe adesso? Un altro cascamorto? (va ad aprire. Entra Agnese).

Scena sesta

LUCIANA, AGNESE

LUCIANA (sulla porta) Toh, varda chi se vede… come mai qua?

AGNESE (agitata) Posso entrare?

LUCIANA Uh, che caraterino! Serto che te fasso entrare, visto che te meo domandi cossì.

AGNESE E cossì xe poco, cossa te gheva dito Pino?

LUCIANA Gnanche un preliminare, gnente: cossì de boto te scomissi.

AGNESE No sta fare ea diplomatica che no xe nel to caratere. Dime, cossa che te gheva dito Pino?

LUCIANA Cossa chel me gheva dito? Dimeo tì: mì non so.

AGNESE De non andare pì da èo. Te gheveo dito questo, o no?

LUCIANA Sì, na volta meo gheva dito…

AGNESE E ora, perché te sì andà anche in quo a casa soa?

LUCIANA Perché ghe vojo ben, cossa credito, che non sia capasse anche mì de amare?

AGNESE Su questo no go dubi; ma el ben che te voi tì a Pino, non xe el me ben: mì eo amo veramente.

LUCIANA Oh, ea signorina “ama” el so Pino; che romantica che te sì. Scolta: a mì Pino me ga dito chel ga da decidere, chel ga da pensarghe prima de dire de sì.

AGNESE Ea stessa roba mea ga dita anche a mì.

LUCIANA E ora spetèmo chel sia èo a decidere.

AGNESE No, gnente afato: eo voe ben a mì e basta.

LUCIANA E mì alora?

AGNESE Tì te sì na poco de bon; per tì e l’è come un jugàtoeo, che te voi portare soea via dea perdission.

LUCIANA Calma coe paroe, che podarìa anche ofenderme.

AGNESE No sta farme ridere, che quando uno dise ea verità, staltro no garìa da ofenderse.

LUCIANA E tì ora, cossa sito? Na basabanchi, tuta virtù… Comunque per via del jugàtoeo, Pino l’è abastansa grande per savère decidere da se stesso.

AGNESE E ora ànsseo decidere.

LUCIANA E chi dise gnente!

AGNESE Ma èo no poe decidere se tì te ve là a metere sisània.

LUCIANA Eco chea parla da preti! Mì vago là finchè vojo, e se prima che no i me manda via, mì andrò sempre là.

AGNESE Ma no te capissi, bruta sema, chea Assunta noea ga corajo de mandarte fora daea porta.

LUCIANA E mì ghe vago lo stesso.

AGNESE (scagliandosi contro) Ah, cossì tea meti, bruta sgualdrina.

LUCIANA Varda come che te parli, che mì no so na sgualdrina.

AGNESE Ah no, e cossa sito alora?

LUCIANA De serto no so na bachetona come tì… e dopo Dio sa cossa che te sarè?

AGNESE Cossa voto intendere con questo, che mì so come ti?

LUCIANA Oh, no de serto: tì te sì el sìmboeo dea virtù, dea ilibatessa, no? Dio sa cossa che Pino troverà in tì, cossì insulsa: a te sì come ea poenta sensa sàe, chea fa schifo!

AGNESE A te ghe superà el limite, tì te fè schifo, bruta vaca. (si guarda attorno, prende il mattarello e lo dà in testa a Luciana) Ciapa, svergognà che non te sì altro!

LUCIANA (tastandosi la testa) Ohi, ohi, varda cossa che te me ghe fato? Ma sito mata? Non te credevo cossì vioènta.

AGNESE Massa poco te go fato, a te meriteressi tanto de pì.

LUCIANA Noea xe finìa qua! Adesso vago in cusina a butarme de asèo soea bota se no me vien fora el bernòcoeo; ma tì sta qua, che quando che vegno fora te sistemerò mì pae feste (esce).

Scena settima

AGNESE

AGNESE Forse go esagerà dàndoghe chee bote in testa: un conto xe le paròe e un conto xe i fati, cioè e bote… Ma mì cossa stago a fare qua? Ea me ga dito che quando chea vien fora daea cusina ea me sistema pae feste… Me convien andare via… Vago, ma speremo chea gàbia capìa ea lession. (fa per uscire quando bussano alla porta. Entra Bepi).

Scena ottava

AGNESE, BEPI

AGNESE (sulla porta) Tò, chi xeo eo? N’altro spasimante? (guarda la busta che ha in mano) Prima i fiori e adesso le letere…

BEPI Sàea che pensavo de trovarla diversa…

AGNESE So cossì perchè so agità. Ma chi xeo eo?

BEPI A so Bepi, el cugin de Pino.

AGNESE Ah Pino, el me amore! Me gaveva dito me papà che doveva arivare so cugin per andare via con èo. Quando partìo?

BEPI A semo xa drio partire, i xe là chei me speta a casa… Ma sàea chea pensavo proprio diversa?

AGNESE A te go dito Bepi che so un poco agità.

BEPI Come mai?

AGNESE Per colpa de na tosa che voe portarme via Pino… Ma cossa gheto in man? Ea me pare na letera.

BEPI La xe per èa

AGNESE Per mì?

BEPI Sì, per èa. (guardando la busta) No xe ea Agnese ea? Qua xe scrito Agnese…

AGNESE Sì che so ea Agnese; ma come faseveo Pino a savère che jero qua?

BEPI Ciò, el me ga indicà ben ea casa: ea ultima a sinistra dea strada.

AGNESE (eccitata) Dame ea letera, che sea xe de Pino ghe xe sicuramente bee notissie.

BEPI Questo noeo so, comunque ea varda che se ea èa voe, mì so disponìbie.

AGNESE Cossa dito Bepi? Va ben che te sì el cugin de Pino: ma questa ea xe sfrontatessa.

BEPI Comunque mì go butà el sasso, non se sa mai.

AGNESE (fra sé) Ma come gàeo fato Pino a savère che jero qua?...

BEPI (osservando un quadro di cavalli) Ghe piase i cavài?

AGNESE (osservando il quadro, sarcastica) Gnanche un fià!

BEPI Pecà, perché ne go tanti a casa, e se ea se metesse con mì ea podarìa cavalcare daea matina aea sera.

AGNESE (ritorna a riflettere. Bepi si guarda attorno. Illuminata: fra sè) Ma sì… serto che xe cossì. Ieri ea Luciana garà riferìo a Pino chea go vista entrare a casa soa, e èo se ga ricordà che mì ghevo minacià de andare da èa per fare un massèo. E cossa gàeo fato èo?… Savendo che jero qua per tacare barufa con èa el me ga mandà sta letera piena de amore proprio qua, a casa dea Luciana, in modo che ghea sgnaccasse sul muso e cossì ea garìa tajà ea testa al toro… Mì invesse ghea go soeo spacà ea testa… aea vaca. Però, che perspicacia! El ga savèsto el giorno e perfin l’ora in cui mì sarìa vegnu qua da èa. No garìa mai pensà chel poesse arivare a tanto.

BEPI (avendo sentito le ultima parole) Infati, non so come chel gabia poèsto arivare a tanto. Comunque ghe so sempre mì.

AGNESE Ma dai Bepi, che tì te voi schersare (fa per aprire la busta).

BEPI No, ea speta prima di vèrserla, che mì vago via.

AGNESE Giusto Bepi, te voi anssarme nea mia intimità.

BEPI Ea staga come chea voe, però mì vago. Arivederci (Bepi esce).

Scena nona

AGNESE

AGNESE (eccitata, apre la busta e legge) “Dopo l’incontro che abbiamo avuto oggi mì si sono chiarite le idee e ho capito finalmente che tu non eri fatta per me. Sei troppo diversa dall’altra ragazza che mì sono accorto di amare veramente. E il fatto che anche oggi, come gli altri giorni, tu pretendevi un bacetto da me mì ha fatto capire la nostra diversità di carattere. Io ho bisogno di un amore vero, e non quello che vuoi darmi tu. Andrò con la ragazza con la quale mì trovo a mio agio, perché alla fine, come ti avevo promesso, ho deciso quale di voi due scegliere, e ho scelto lei. Saluti, Pino”. (disperata) Non poe essere, no poe essere! Impossìbie, el me Pino che me scrive cossì? Non poe, el ga da essere diventà mato! El me Pino, el me Pino! (esce piangendo).

ATTO TERZO

In casa di Bepi. In soggiorno Pino e Bepi giocano a carte. Assunta è in cucina.

Scena prima

PINO, BEPI, ASSUNTA

ASSUNTA (dalla cucina) Qua no se fa sentire nessuno, dopo chea fadiga che te garè fato per scrivere chee do letere. Ma le gheto scrite davero ste letere che te ghevi promesso ae do tose?

PINO Certo che le ho scritte, anche se tu non eri presente. (a Bepi) Ma tu le hai spedite, vero?

BEPI Serto che e go spedìe, voto che sia ebete?

PINO E come mai Agnese non mì telefona?

BEPI Te voi che a te teefona? Ma sàea el numero de casa mia?

PINO Caro Bepi, tu non conosci le ragazze…

BEPI Te le conosserè tì… per anssare una cossì bona, cossì fràgie, come quea che te ghe anssà.

PINO Vedo che tu non conosci proprio le ragazze: quella, così fragile? Tu sei ingenuo caro mio se la pensi così. Loro si nascondono sotto forme seducenti per ingannarti.

BEPI A mì ea me pareva na bona tosa, anche sea jera inrabià.

PINO Lo credo bene che fosse arrabbiata.

BEPI Sì, ma tornando al numero de teefono, come faea ea a savère el me numero?

PINO Guarda, è presto detto: lei conosce il cognome di mia madre, che è sorella di tuo padre, e col cognome può risalire al numero di telefono di questa casa, anche perché non c‘è tanta gente che si chiami col tuo cognome.

BEPI A semo sòeo noantri che se ciama Speraindio.

PINO Appunto.

ASSUNTA (dalla cucina) Pino, vieni a vedere se ti si bon versere sto vaso de conserva, che mì no so bona: a to zio ghe piase metere via ea conserva, ea mete via anche ben, ma nol sa che bisogna verserla se voèmo magnarla.

PINO Vengo subito mamma. Guarda Bepi di non guardarmi le carte, perché ho una mano che in quattro e quattr’otto ti vinco il raggio (va in cucina).

Scena seconda

BEPI

BEPI (al pubblico) Èo xe insemenìo con ste tose: a una ghe voe ben, e l’altra la voe ansàre. E savìo cossa chel ga fato? El ga fato qualcossa de madornàe, che se no ghe fosse stà mì a metere e robe a posto el se trovarìa in una bruta situassion. Xe sucesso questo: quando chel me ga dà le letere da spedire, mì e go lete; imaginève ea me sorpresa quando che go visto che aea Luciana ghe scrivea paròe dure, mentre aea Agnese ghe scriveva paròe d’amore. Mì go subito capìo queo che jera sucesso e me so dito quanto mona xeo cugin: nol gheva invertìo i nomi soe buste! E se no fosse intervegnù mì, le letere sarìa arivà una a casa de staltra. Infati le go invertìe, a go sarà ben le buste, e le go spedìe all’indirisso giusto. Ala fine dea storia salterò fora disendo che so sta mì l’artefice del bon esito dea vicenda. Soi o no soi inteigente. (si siede. Entra Pino).

Scena terza

BEPI, PINO

PINO Mì hai guardato le carte? Guarda che so che carte avevo. (alza le carte) Su, tocca a te. (Bepi gioca il Tre) Ma c’era ancora il Tre su?

BEPI Serto chel ghe jera. (al pubblico) Vedìo, ve ghevo dito mì che l’è imbamboeà con chee tose: nol capisse pì gnente. (entra Attilio, e subito dopo Assunta).

Scena quarta

BEPI, PINO, ASSUNTA, ATTILIO

ASSUNTA (abbracciando Attilio) Oh ecote qua, finalmente. E ora, come xea andà in fiera?

ATTILIO Ben, veramente ben, a so riussìo a vendere quei torèi incancrenii che qua nessuno voèva, so proprio contento. Mì, quando che vago là a me pare de essere a casa mia; anssi, mejo che a casa mia, perché ghe xe cossì tante bestie che te te perdi a forsa de vardarle, e te anusi el profumo dea stàea che me piase tanto.

ASSUNTA E se sente! Ma adesso te sarè stufo, gheto fame?

ATTILIO Serto che go fame. (guardando Pino) Ma prima fame abrassare me neòdo, non te me dè gnanche el tempo de saudarlo. (a Pino) E ora, sito riussìo a vegnere da to zio? Ghe ne voeva, eh Pino? Dime, da quanto xe che no te vien qua?

PINO Sì, è da tanto tempo

BEPI Ma stavolta l’è vegnù anche pì voentieri perché l’è scampà da na tosa…

ATTILIO Da na tosa?... (Ricordando) A te vorè dire da do tose, perché passando pel paese i me ga dito che ghe jera do tose che sercava come mate de arivare a casa mia, perché le doveva parlare con Pino.

PINO Ma allora sono Agnese e Luciana! Oh Dio, chi mì salva adesso? Ma erano assieme?

ATTILIO No che noe jera insieme: una la jera da na parte e l’altra da staltra parte del paese, con un omo.

ASSUNTA Teodoro, coea Agnese, ah che amore!

ATTILIO Ma dime, perché te serca?

PINO Te la spiegherò un’altra volta la storia, comunque sappi che una viene qui per vedermi e abbracciarmi. Ma l’altra viene qui per battermi.

ATTILIO E perché ea voe darte?

PINO Eh zio, è una storia lunga che io adesso non ho tempo di raccontartela, perché bisogna che mì nasconda da quella che vuole picchiarmi.

ATTILIO (altero) Come nasconderte? Qua te sì a casa mia, e no te ghe da nasconderte! Pitosto, quando che ariverà quea cativa, sarò mì cossa che go da fare.

BEPI Papà, varda che chea tosa che tì te disi cativa no a me pare afato cativa… Ma se Pino dise cossì, vorà dire cheo sarà.

ATTILIO Ma tì ea gheto vista?

BEPI Sì chea go vista.

ATTILIO Poìto racontarmea ti sta storia dee do tose, ora?

BEPI Ea xe ea stessa storia, e perciò ea xe dea stessa longhessa, e adesso non ghemo tempo. (a Pino) Scolta Pino, no poèmo fare na roba? Ormai, a quanto pare mì so queo dee letere, perché no te scrivi in freta un messajo disendo che qua xe casa de to zio e che èa, quea che secondo tì xe cativa, noea poe entrare. Mì gheo portarìa de corsa e forse ea se fermerà e ea farà un pensierin prima de entrare qua.

ATTILIO Ma te ghe da fare presto a scriverlo se te voi chea no vegna, perché no poe fare che le sìa xa soa stradeta che porta qua.

ASSUNTA (a Pino) Bepi ga razon: ciapa el foglio e fa presto a scrivere (Pino scrive).

PINO “È la terza volta che ti scrivo per dirti che non ti voglio più, ti conviene tornare indietro e metterti il cuore in pace, tanto, non cambierò idea su di te, non l’hai ancora capito? Dimenticami! Ciao, Pino”. (a Bepi) Prendi e corri forte prima che arrivi qui (Bepi parte di corsa. Pino lo richiama) Sai qual è la ragazza, no?

BEPI Per chi me gheto ciapà, per un scemo? Anche massa che so quaea chea xe: quea dea ultima casa a destra, giusto?

PINO No, a sinistra! (Bepi esce).

Scena quinta

PINO, ASSUNTA, ATTILIO

ATTILIO (a Pino) Adesso te me conterè con calma cossa chea xe sta storia.

PINO Penso sia meglio vederla finita questa storia, in modo che possa raccontartela tuta intera.

ASSUNTA (tra sé) Teodoro, ghe xe anche Teodoro! (a Pino) Vorà dire chel voe festejare con mì ea vostra union. Che omo! Anche èo come so fioea: tuti sti chiòmetri qua per vegnere a trovarme. (a pino) E tì che te aspetavi la teefonada dea Agnese… Ea xe vegnù de persona invesse: questo xe vero amore!

PINO Ma è venuta anche Luciana, e quella non per portarmi amore. Io pensavo che tenesse a me in modo superficiale, e non avrei mai pensato che mì inseguisse per punirmi. Comunque se lei torna indietro, Agnese resta, e festeggeremo qua il nostro fidanzamento, vero zio?

ATTILIO Serto, anssi ne sarò onorato.

ASSUNTA E mì preparerò dee squisitesse per voaltri do… ma anche per mì e Teodoro.

ATTILIO Vago a vardarme ea stàea, la me Belina in particoeare: dopo do setimane de assensa capirè ben che senta ea nostalgia. (esce. Entra Bepi).

Scena sesta

PINO, ASSUNTA, BEPI

PINO Già qui?

BEPI Sì, seto come chea jera inrabià?… E dopo, apena che ghe go dà el biglieto ea se ga messo a piansere come na disperà, e la ripeteva: “E ora xe vero, a xe proprio vero che Pino nol voe pì vederme.

ASSUNTA Ma se gàea girà almanco?

BEPI Machè, mì ghe go anche dito che jera inùtie vegnere qua, che Pino non voeva vederla, ma èa ea me ga dito che ea voeva sentirse dire daea so boca che noea voeva pì.

ASSUNTA Ma tì non te ghe insistìo perché ritornasse indrio?

BEPI A no go gnanche provà, perché l’omo che jera con èa el ga tolto su un baston da terra e el meo ga fato sioàre sora ea testa.

PINO Un uomo?!…

ASSUNTA Teodoro!…

PINO Ma Bepi, cos’hai fatto?! Hai dato il biglietto ad Agnese!… (si accascia sul divano).

BEPI Aea Agnese, sì, a chi dovevo dàrgheo?

PINO (disperato) Lo dovevi dare a Luciana!

ASSUNTA A staltra, a quea cativa. Te ghe consegnà el biglieto aea Agnese, a so morosa!

BEPI (a Pino) Varda che xe ea Agnese quea che ti te voi anssare, voto che noeo sàpia.

PINO E vuoi che non lo sappia io!…

BEPI Varda che ti te ghe anssà ea Agnese, te go dito.

PINO Ma cosa dici, Bepi? Io ho lasciato Luciana; perché hai consegnato il messaggio ad Agnese?

BEPI Ma perché xe ea Agnese che ti te ghe anssà, come goi da dirteo? (Pino angosciato).

ASSUNTA (a Bepi) Come mai secondo tì, xe Agnese ea tosa che Pino non voe pì?

BEPI Ma perché mì chea volta so andà a casa soa e ea go vista ben in facia, voto che no me ricorda.

PINO Quella era Luciana…

BEPI Quea ea jera ea Agnese.

ASSUNTA Quea ea jera ea Luciana.

BEPI Ea jera ea Agnese, ea me ga dito che ea xe ea Agnese, e mì ghe go dà el biglieto. (Pino e Assunta si guardano).

ASSUNTA Sicchè ti te ghe visto ea Agnese a casa dea Luciana?

BEPI Mì non so se quea ea jera ea casa dea Luciana, mì so che là ghe jera ea Agnese, e chea jera agità.

PINO Io rinuncio a capire, mì sta scoppiando la testa… E adesso, adesso è Agnese che vuole picchiarmi, con suo padre… Ma se lei vuole bastonarmi, Luciana vuole… (dubbioso) Non capisco una cosa: metti che col primo messaggio ci sia stato un malinteso, di quale genere non lo so, ma le due lettere che ho mandato dopo dovrebbero avere chiarito tutto. Là non potevano esserci stati sbagli: una era indirizzata ad Agnese, alla quale avevo scritto parole d’amore, e l’altra era indirizzata a Luciana, in cui le scrivevo che volevo troncare con lei. Come mai Agnese pensa che voglia lasciarla, dopo aver ricevuto quella bella lettera d’amore per posta? (riflette) Bepi?…

BEPI So sempre qua.

PINO Dimmi, le due lettere che ti ho dato, le hai spedite, vero?

BEPI Serto che e go spedìe.

PINO E all’indirizzo giusto, vero? (Bepi mortificato) Io ho il presentimento che tu abbia fatto qualcosa con quelle due lettere. Tu eri convinto che Agnese fosse Luciana, e le hai scambiate. Dico giusto, Bepi?

BEPI Pì che giusto, ma eo go fato a fin de ben, pensavo che te fossi tì a sbagliarte, e voèvo metere le robe a posto.

ASSUNTA Cossì te le ghe messe a posto proprio ben! (a Pino) Te ghe razon Pino: el fato xe che se ea tosa che te voìvi tegnerte ea xe qua per bastonarte, staltra sarà qua per… (bussano alla porta).

PINO Chi sarà?

ASSUNTA Una dee do, chi voto che sia. Bepi, versi ea porta!

PINO Ma se fosse Luciana che vuole baciarmi?

ASSUNTA Semo in tanti qua a tegnerla a bada.

PINO E se fosse Agnese che vuole picchiarmi?

ASSUNTA Tegneremo a bada anche èa. Dai, Bepi, versi sta porta!

PINO No, aspetta, io voglio essere sicuro… (entra Luciana).

Scena settima

ASSUNTA, PINO, BEPI, LUCIANA

LUCIANA (guardandosi attorno, cercando Pino) Ah, te si qua Pino. Oh, el me Pino. (addossandosi a lui) A me scopia el cuore savère che te me ami. Ti no te sé quanto piassere che me ga fato ricevere chea letera: le pareva paròe scrite da un poeta. Varda Pino, no garìa mai pensà che te fossi cossì sentimentàe (fa per baciarlo. Entra Agnese e Teodoro col bastone).

Scena ottava

ASSUNTA, PINO, BEPI, LUCIANA, AGNESE, TEODORO

ASSUNTA (amorevolmente chiama) Teodoro! (Teodoro le degna appena di uno sguardo) Qua tira aria bruta, xe mejo che vaga in cusina. (a Bepi) Bepi, demo con mì che qua per tì tira aria ancora peso (escono).

Scena nona

PINO, LUCIANA, AGNESE, TEODORO

PINO (scostandosi da Luciana che vuole ancora baciarlo) Luciana, qui c’è un equivoco.

LUCIANA Come, un equivoco? Cossa dito adesso? E la letera che te me ghe mandà?… Non ea jera miga tua?

PINO Sì, era mia…

LUCIANA E ora?… (si stringe a lui tentando di baciarlo con effusioni).

PINO Ma non era per te, era per Agnese.

LUCIANA No sta farme ridere, inventane n’altra de pì bona. Paea Agnese? Ghe jera el me indirisso, ea xe arivà a casa mia… (addossandosi ancora a lui) Ma ànssate acaressare invesse.

PINO Guarda Luciana che quella lettera era indirizzata ad Agnese.

LUCIANA Ma ea me xe arivà a mì! Come mai sta roba?… Seto cossa che penso, Pino? Che tì te sì drìo smissiare e carte in tòea perchè te ghe paura de so papà, a te ghe paura chel te daga col bastòn.

PINO Ma no, credimi Luciana, io voglio bene ad Agnese.

AGNESE (piangendo) Ma non te credo pì gnanche mì. No posso crederte dopo tre letere che te me ghe fato avere per dirme che non te me voi pì… E adesso te disi che te voi ben a mì. Sì, a jera questo che voevo sentirte dire, ma ora che so che te ghe scrito chee bee paròe là aea Luciana, mì go bisogno quantomanco de na spiegassion.

PINO Avrei bisogno io di una spiegazione: è vero che tu, quando sono partito per venire qua da mio zio, eri a casa di Luciana?

AGNESE Quando Bepi me ga consegnà el biglieto? Sì che jero a casa dea Luciana.

PINO Ma ora è vero, e cosa ci facevi là?

AGNESE (indicando Luciana) So andà a romperghe ea testa. Comunque questo no ga importansa perché soea busta jera scrito “Per Agnese”, e Agnese so mì… E dopo, ea letera che te me ghe mandà per posta? Anche là ghe xe sta un malinteso? (entra Bepi, lentamente e mortificato).

Scena decima

PINO, LUCIANA, TEODORO, AGNESE, BEPI

BEPI So sta mì a combinare el maeàn: a go invertìo le letere…

AGNESE Ah, te ghe invertìo le letere, cossì, per spasso?

BEPI Non per spasso, perché pensavo de fare un piassere a Pino… Va ben, so pentìo, me dispiase de tuto el casin che go combinà, ma adesso vago ancora in cusìna perché quando so agità me vien na fame… (esce).

Scena undicesima

PINO, LUCIANA, AGNESE, TEODORO

PINO (ad Agnese, riferendosi a Bepi) Perché pensava che tu fossi Luciana.

AGNESE Ma se el me ga consegnà el primo biglieto che su scrito ghe jera el nome Agnese, e meo ga consegnà a mì… Adesso te me disi chel credeva che fosse ea Luciana? No, tuta sta storia non me convinse afato. (trascinando Teodoro) Andiamo via papà. Ciao Pino.

PINO Non andate via. Lo so che è difficile spiegare: ma come posso dimostrarti che voglio bene a te Agnese?

LUCIANA (trattenendolo) Ànsea andare, èa e anche so papà; non sta avere paura, ghe so qua mì.

PINO (divincolandosi) Io voglio bene a lei! Agnese, Agnese, io ti amo!

AGNESE Ciao Pino, addio Pino!

PINO (raggiante) Agnese, aspetta!…

TEODORO No ghe xe gnente da spetare, ormai a ghemo capìo tuto, almanco comportate da omo e disi che te voi ben aea Lucian e non a me fiòea.

PINO No, aspettate tutti e due, ho la prova del mio amore per Agnese (Agnese e Teodoro si fermano) Agnese, vieni con me in camera da letto!

TEODORO Ah porco! Ah, sensa pudore, cossa sito diventà?

PINO Venga anche lei Teodoro. (si lasciano convincere). Venite, venite (spariscono nella camera).

Scena dodicesima

LUCIANA

Dalla camera

PINO Guardate sopra il comodino!

AGNESE Oh! Oh Pino! Ah, el me amore! Mì non go paròe… Ma varda un fià, come goi poèsto dubitare de tì, come pòito perdonarme per tute le paròe che te go dito?

(Assunta entra in soggiorno).

Scena tredicesima

LUCIANA, ASSUNTA

Dalla camera

PINO Cosa ti avevo detto io?

TEODORO A me pareva impossibie che te fossi cambià in cossì poco tempo, adesso sì che te vedo ben con me fiòea.

ASSUNTA (dal soggiorno) Se poe savère cossa che fè la dentro?

TEODORO (dalla camera) Non femo gnente de mae. (uscendo). Ea varda qua Assunta cossa che Pino gheva sora el comodìn: ea fotografia dea Agnese! (Luciana con una smorfia va in cucina. Bepi, che nel frattempo stava uscendo, la segue e spariscono tutti e due).

Scena quattordicesima

TEODORO, ASSUNTA

ASSUNTA Eo savèvo anche mì che ghe jera ea fotografia dea Agnese in camera soa.

TEODORO Però noea ga pensà che jera ea prova che Pino voe ben aea Agnese.

ASSUNTA Sì, èo el ga razon, ma el sa come chea xe: a ghe xe vegnù in mente a Pino perché el ghe voe ben. Ma anche mì, se gavesse avù qualcuno che me voesse ben a garìa trovà el modo de dimostrargheo.

TEODORO Ghe xe qualche alusion so sto discorso?

ASSUNTA Alusion? Può darsi: mì so che so de paròea.

TEODORO Anche mì so de paròea.

ASSUNTA El sarà de paròea, ma me pare chel gàbia ea memoria corta.

TEODORO Non xe gnente vero: mì me ricordo ben tuto queo che go fato.

ASSUNTA E anche queo chel ga dito?

TEODORO Serto.

ASSUNTA Anche queo chel ga dito riguardo ai nostri fioi?

TEODORO Serto.

ASSUNTA E anche riguardo a noantri do?

TEODORO Serto.

ASSUNTA E ora, cossa spèteo a fare el primo passo?

TEODORO A speto che meo permeta?

ASSUNTA Ma se so qua che speto!

TEODORO E ora mì ea abrasso. Cara la mia Assunta (si abbracciano)! Voea che ghe daga un baso?

ASSUNTA (guardandosi attorno) No… adesso no, a me vergogno. (guardando verso la camera) Ma cossa spètei a vegnere fora chei do là?

TEODORO Vòea che vaga a ciamarli, Assunta?

ASSUNTA Ma sì, Teodoro, el vaga (Teodoro va in camera).

Scena quindicesima

ASSUNTA

ASSUNTA (al pubblico, smaniando) Che omo, che omo! Sento el sangue che boje; mama mia, che ecitassion! (entra Bepi con un panino in bocca, seguito da Attilio, agitato, poi Pino, Agnese e Teodoro).

Scena sedicesima

ASSUNTA, BEPI, ATTILIO, PINO, AGNESE, TEODORO

BEPI Cossa gheto zia? Te sentito mae? Ma che versi xei questi?

ASSUNTA (eludendo la domanda) Gheto anssà ea Luciana da sòea? Dopo na delusion d’amore? E col corteo sora ea toea?… Non xe el primo caso che sucede, seto. Xe mejo che vaga a controeàre (va in cucina).

Scena diciassettesima

BEPI, ATTILIO, PINO, AGNESE, TEODORO

PINO Bepi, devi capire anche tu certe cose, altrimenti qua da una commedia vien fuori una tragedia.

BEPI Te disi?… Infati ea xe depressa, noea parla, ea me fa pena chea pora tosa. (entra Luciana affranta, sorretta da Assunta).

Scena diciottesima

BEPI, ATTILIO, PINO, AGNESE, TEODORO, ASSUNTA, LUCIANA

ATTILIO Chi xee ste do tose qua? (ricordandosi) Ah, xee quele che te sercava? Quaea xea quea che te ghe anssà, chea mando subito fora daea porta.

BEPI Papà, varda che xe tuto a posto, non sta calcare ea man.

ATTILIO Ma come? Non doveva vegnere qua una per dare bote a Pino?

AGNESE Jero mì, ma me so sbaglià.

PINO Sì, xe vero, ea Agnese se jera sbaglià.

ATTILIO E staltra, se jera sbaglià anche staltra?

LUCIANA Sì, me so sbaglià anche mì.

PINO Sì, ea Luciana se ga sbaglià anche èa.

ATTILIO Come mai le se gà sbaglià tute e do?

ASSUNTA Perché Pino gheva mandà na letera a Luciana disendo chel jera inamorà dea Agnese, e non de èa; invesse ea letera xe arivà a casa dea Agnese.

BEPI Noea jera ea casa dea Agnese, ea jera ea casa de…

ASSUNTA Basta Bepi! Xa xe difissie spiegare sensa tanti detagli, adesso non sta intrometerte anche tì! Dunque, jera la Agnese che se sentiva abandonà. Dopo, Pino, qua da Cavazzana ghe ga mandà do letere ae tose, confermando queo chel gheva scrito prima. Ma le do letere xe arivà ancora aea tosa sbaglià…

ATTILIO Ancora! Alora el xe un vizio! Come mai le xe arivà aea tose sbaglià?

ASSUNTA Colpa de Bepi.

ATTILIO De Bepi?

ASSUNTA De Bepi, sì, ma ansseme finire. Dopo, quando che te jeri qua anche tì, xe sta mandà un altro messaggio a Luciana

ATTILIO Anche questo aea tosa sbaglià?

AGNESE Sì, ancora a mì, savesse quanto male che so sta quando Pino me scriveva che nol me voeva pì.

ATTILIO Sempre colpa di Bepi?

AGNESE Purtroppo sì.

ATTILIO Ma alora me fioeo el xe un… uno che sbaglia sempre!

TEODORO Insoma, adesso ea storia xe finìa, tuto xe ritrornà al so posto.

ATTILIO Scommeto che èo xe Teodoro.

TEODORO Sì, so Teodoro.

ATTILIO Savì cossa che ve digo, che so contento, perché dopotuto le me pare do bone tose.

BEPI Xe queo che go sempre dito anche mì. Ma papà, perché te sì cossì agità?

ATTILIO Per la Belina. Come mai noea ga fato sporco?

BEPI Perché se noa magna, noa… (agitando la mano destra).

ATTILIO Ma tì, perché no te ghe ghe dà da magnare?

BEPI Anche massa che gheo go dà, el fato xe che se noea vede el so paròn, èa noea magna. E per do setimane el so magnare seo ga fato fora le altre vache.

ATTILIO Me parea mì che le altre bestie fosse pì passùe. Ma adesso so tornà e te vederè come chea magna con mì… Teodoro, el vegna a vedere come “l’occhio del padrone ingrassa il cavallo”, anche se in sto caso qua ea xe na sorana.

TEODORO Serto che vegno, coss, Teodoro.

ATTILIO Cossa sarà per un fià de spussa de staea. El vegna, el vegna Teodoro… ma el meta xo el baston se no le bestie se agita (escono Attilio e Teodoro).

Scena diciannovesima

ASSUNTA, PINO, BEPI, AGNESE, LUCIANA

PINO (vedendo Luciana triste) Dai Luciana, dovevi sapere che io volevo bene ad Agnese, che per te provavo solo della simpatia. Siamo da tanto insieme io e lei… Da quando abbiamo frequentato le scuole.

LUCIANA Anche con mì te ghe fato le scoe insieme.

PINO Va bene, è vero, ma vedi anche tu che noi siamo fatti uno per l’altra.

AGNESE Dai Luciana, date corajo, e scusame per tute le paròe che te go dito.

LUCIANA Ah, quee non conta, a te ne go dite anche mì de paròe.

AGNESE E la paca in testa?

LUCIANA Quea mea so merità.

AGNESE Ascolta, tì no te garissi problemi a trovarte n’altro toso: te sì na bea tosa, chea sa stare a testa alta.

LUCIANA Qua sta el problema: mì, de quei che conosso no me ne piase gnanche uno. In pratica i xe come mì: i gà ea personaità che go mì, e per questo noi me piase. Me piaseva Pino perché l’è un’anima semplice, uno da cocoeàre, perché me piaserìa fare da mama a un toso che me voesse ben.

PINO (dopo aver osservato Bepi) Allora non ti importerebbe se questo ragazzo non avesse una grande istruzione?

LUCIANA Magari, a mì non piase i discorsi che fa i me amici, che i parla tanto profondamente e dopo noi dise gnente.

PINO Anche se questo ragazzo non fosse di una grande belessa?…

LUCIANA Non me interessa gnanche ea belessa: se voesse un toso beo meo sceglierìa fra quei che go.

PINO E se vivesse in mezzo ai campi, magari in una grande fattoria, dove ci sono maiali, vitelli e tanti cavalli?

LUCIANA Cavai?!… I xe ea me passion! A xe da pìcoea che noi cavalco pì. Ah, mì sarìa sempre a cavalcare i cavài.

PINO Lo sai che un uomo così esiste, e che non è neanche tanto distante da te?

LUCIANA Ma sì cheo so, e so anche chi che l’è. (girandosi verso Bepi) L’è Bepi!

AGNESE Te piaserissio?

LUCIANA E l’è el me ideàe de omo; serto chel me piaserìa… ma non so se èo… dopo tute chee paroe che ghi dito so de mì…

PINO Quando si è arrabbiati si butta fuori anche quello che non abbiamo dentro, questo l’ha capito anche Bepi, vero Bepi? (Bepi non risponde perché osserva estasiato Luciana).

LUCIANA Bepi, me vorissito cossì, come che so?

BEPI E meo domanda? A ghe dirò sento volte de sì.

AGNESE Eco, tuto xe a posto.

BEPI Sarò feicissimo de stare con èa.

AGNESE Varda Bepi che adesso sì morosi, bisogna che te ghe daghi del tì.

BEPI Ah sì? Luciana vorìa basarte?

ASSUNTA Bè, adesso no stemo esagerare, non podì basarve davanti al publico (indicando il pubblico), veo darè fora el baséto.

LUCIANA (scherzando) Ècoea là, sempre èa che noea voe mai che se basèmo. Invesse mì eo baso (bacia Bepi).

PINO Allora anch’io bacio Agnese (la bacia).

ASSUNTA No, Pino, tì no di fronte a tuta sta gente… non te ghe un fià de pudore?

PINO Cosa conta il pudore quando si ama veramente!

ASSUNTA E mì?… (Osserva intorno cercando Teodoro) Al diàvoeo el pudore. Teodoro, Teodoro? Dove sito che te vojo basare! (corre a cercarlo).